

Vanessa

L'occhio cade sempre lì, su quella invitante insenatura che ammicca tra i suoi due boccioli di rosa. Piccoli, ben fatti, probabilmente sodi. E a nulla vale il deterrente dello schermo di vetro per frenare lo sguardo. L'occhio è lì, fisso, da qualche mattina da quando è comparsa nell'ufficio postale dopo mesi di assenza. Già l'avevo notata in quei giorni, ma niente di più; solo un fugace sguardo a due occhi color acquamarina e basta. Due orecchini insulsi, una camicetta stampata a fiori, nient'altro per il mio occhio di allora. Ma adesso! Sarà per le cattive letture che sto facendo (mi sono infatuato di scrittori fantasy!), sarà per il cortisone che ogni giorno mi somministro per una radicolite; sta di fatto che oltre ad una fame inconsueta mi è anche aumentata la libido. Cosa strana per me che da tempo ho sotterrato l'ascia di guerra. Ma anche stamane l'occhio è lì, su quelle due invitanti meravigliose coppe di champagne. "Dottore ha bisogno? Non sta bene? Guardi che si sta facendo la fila dietro." E mi risveglia una voce arrochita. E' la sua, che mi tira fuori da un torpore inconsueto a quest'ora del mattino. Intanto la voce, raspante, abrasa, da fumatore incallito, poi il tono, discretamente autoritario e sicuramente non in linea con le mie aspettative. Come! Due boccioli così delicati, due occhi di una trasparenza così evanescente impiantati su un torace dalle sonorità buie! Prendo atto e mi accingo al versamento. Ne ho cinque di bollettini ma naturalmente gliene porgo solo uno. Troppo invitante la possibilità di ritornare nei prossimi giorni. "Mi rivedrai ancora" dico a me stesso mentre completo il versamento "non posso perdere questa occasione, potrebbe essere l'ultima". Ed esco dall'ufficio non senza aver capocciato contro la porta di vetro. Racconto l'episodio al mio analista. Non sono entusiasta di aprire i miei comodini ad un estraneo. L'ho fatto in un momento di sbandamento e devo dire che superate le prime diffidenze il discorso oggi funziona. Naturalmente il taglio è fortemente professionale anche se siamo due colleghi. Quindi niente tono amichevole, niente fratellanze pelose- che so l'aperitivo prima della cena o la serata con le mogli- no niente di tutto questo. Il lettino, l'anamnesi. e via con lo scandaglio. E tutto questo da circa tre mesi. Da quando mi è venuta questa fissa per il seno. "Sei stato allattato al seno?" mi ha chiesto la prima volta. "Sì, per ben diciotto mesi. Sai si era poveri in casa ed il latte allora costava, erano anni di guerra. Pensa che mamma mi ha allattato per tutto quel tempo nonostante una evidente intolleranza al latte materno. "Crosta latte" l'aveva definita il dottor Tenconi, una sorta di malattia della pelle che diventava squamosa

e pruriginosa. Una sofferenza, credimi!”. “ E poi, col crescere hai avuto altre pulsioni di questo tipo?”. “Non in particolare, anche se a pensarci bene quella insegnante di francese alle medie! Ma forse erano le gambe e non il seno!” “Piuttosto, adesso ricordo quell’enorme manifesto Dolce Vita con l’Anitona Eckberg sparapanzata con tutti i suoi tesori in bella vista, ecco quello mi aveva un pò turbato “ E via ad ogni seduta con questa carrellata nella mia vita alla ricerca di indizi che giustificassero la mia attuale mania. Fino al traguardo finale dove l’aspettavo da tempo. “ Dimmi adesso, e scusami la domanda personale, tua moglie com’è. Prosperosa, morbida, positiva?” “ Positiva lo è, ma quanto al prosperosa e morbida te la raccomando. Diritta, bella ma secca, con due tettine ben fatte ma decisamente delusive per i miei attuali gusti”. E con questa mia affermazione il collega mette fine alla discussione. “ Il caso è chiaro. Si tratta di un tipico transfert assimilativo di 1° grado. In buona sostanza tu cerchi un seno capace di riscattarti dai dolori dell’allattamento materno che ha lasciato a suo tempo in te segni di sofferenza. Una sorta di rivincita insomma”. Abbozzo e faccio finta di capire. Transfert assimilativo! Boh! Chissà cos’è. Freud non è mai stato il mio favorito. “ E allora che faccio?”

.....